

BANGLADESH: I PRIMI PASSI DEL GOVERNO DI SHEIKH HASINA TRA CRISI ECONOMICA E RISCHI DI DESTABILIZZAZIONE

di Andrea Carbonari

Marzo 2009

1. Il netto successo ottenuto alle elezioni politiche del 29 dicembre 2008 dalla coalizione guidata da Sheikh Hasina ha spinto diversi commentatori internazionali a parlare dell'inizio di una nuova era per il Bangladesh. Il paese veniva da due anni di transizione dopo la fine della precedente legislatura, anni in cui diversi eventi avevano fatto ipotizzare un profondo ricambio nella classe politica. Quanto emerso dalle urne è tuttavia per buona parte una riproposizione del passato. Nonostante l'ampia maggioranza di cui gode in Parlamento, la Hasina si trova poi ad affrontare una serie di problemi, prima di tutto interni, di difficile soluzione.

Nelle consultazioni dello scorso dicembre, alle quali ha partecipato l'86% degli aventi diritto, il partito della Hasina, l'*Awami League* (AL), ha ottenuto 230 seggi su 300, mentre il *Bangladesh Nationalist Party* (BNP), guidato dalla ex Premier Khaleda Zia, 30, lo *Jatiya Party* 27, lo *Jamaat-e-Islami* (JI) 2. Va notato che nelle precedenti elezioni, il BNP (formazione guida della passata coalizione governativa) aveva ottenuto 193 seggi e lo JI, suo alleato, 17, mentre l'AL solo 62. Lo spostamento dei flussi elettorali ha diverse motivazioni. Innanzitutto, nel periodo in cui ha governato il BNP non ha saputo risolvere i problemi del paese. In secondo luogo, tale formazione è considerata, a torto o a ragione, profondamente corrotta, in particolare per quanto riguarda l'entourage di Khaleda Zia. L'alleanza del partito con lo JI, discusso movimento di ispirazione islamica, ha poi avuto delle ricadute negative fra gli stessi militanti del BNP.

Dall'esame dei dati, ANM Muniruzzaman¹ (presidente del *Bangladesh Institute of Peace and Security Studies* di Dacca) ha ricavato che il tasso di partecipazione al voto è stato più alto tra le donne che tra gli uomini (51% contro il 49%). Ciò è stato probabilmente dovuto al fatto che il numero di donne candidate era il più alto di sempre. Tali fenomeni sono significativi, se si considera quale è a livello generale la posizione della donna nella società bengalese. Ella, salvo eccezioni, è in una condizione di sostanziale soggezione rispetto all'uomo: fino al matrimonio dipende dal padre; durante il matrimonio è sottomessa al marito; nel caso di vedovanza è soggetta al figlio maschio per il sostentamento. La prassi del passato voleva che l'uomo stabilisse la preferenza che la donna avrebbe espresso. Questo sembra che non sia avvenuto in occasione delle ultime elezioni, in cui le donne avrebbero votato in maniera diversa rispetto ai loro uomini, favorendo il cambiamento. Tale fenomeno sarebbe la conseguenza della diffusione dell'esperienza del microcredito, che ha favorito l'emancipazione femminile dal punto di vista

¹ http://www.ipcs.org/article_details.php?articleNo=2803

economico. A ciò si aggiungerebbe il peso avuto dal voto giovanile (il 34% degli elettori era composta da persone che votavano per la prima volta).

La Hasina, come la sua rivale, non costituisce una figura nuova nella scena nazionale. Da circa 15 anni la politica bengalese ruota attorno alla rivalità fra loro, rivalità che ha preso il nome di “Guerra fra le due Begum”. Mentre il BNP ha un'immagine maggiormente conservatrice, l'AL si propone come partito di impostazione progressista (relativamente alla società bengalese) e difensore delle minoranze ed è favorevole al miglioramento delle relazioni con l'India.

Fra le priorità del suo esecutivo la Hasina ha indicato la lotta contro la povertà e il caro-vita. Un altro suo obiettivo, giudicato ambizioso a causa della mancanza di mezzi e personale adeguati, è la totale alfabetizzazione della nazione entro il 2014. Sul versante internazionale, ella si è detta intenzionata a sviluppare la cooperazione a livello regionale per lo sviluppo economico e per la lotta al terrorismo. La Hasina, peraltro, ha già governato il paese dal 1996 al 2001. Va detto che in quel periodo il Bangladesh è stato inserito in varie graduatorie in materia (come quella curata da *Transparency International*²) nel gruppo dei Paesi più corrotti al mondo. Tuttavia, secondo molti osservatori, i casi di corruzione nell'AL sono meno numerosi di quelli nel BNP.

2. L'elezione della Hasina sembra aver posto fine a una fase di instabilità istituzionale nel paese, durata due anni. Il mandato di Khaleda Zia aveva avuto termine il 27 ottobre 2006. Stando alla Costituzione, era necessario creare un Governo di transizione che garantisse il passaggio verso la nuova legislatura e organizzasse elezioni libere. La decisione di attribuire la guida di questo esecutivo al Presidente della Repubblica, Iajuddin Ahmed, eletto con l'appoggio del BNP, ha provocato le proteste dell'AL e dei suoi alleati, che hanno minacciato di boicottare le consultazioni e organizzato una serie di manifestazioni di piazza. Ciò ha costretto Ahmed a fare marcia indietro. L'11 gennaio 2007, per il prolungarsi di una crisi politica che aveva pesanti ripercussioni sull'ordine pubblico, è stato proclamato lo Stato d'emergenza e le elezioni, previste per il 22 gennaio successivo, sono state rinviate a data da destinarsi. E' stato quindi costituito un governo di transizione presieduto da Fakhruddin Ahmed e sostenuto dalle Forze armate, che ha amministrato il Paese fino al dicembre 2008. Tuttavia, con il dichiarato proposito di voler preparare le consultazioni (secondo il mandato affidatogli dalla Costituzione), ha preso alcune decisioni controverse, oltre a molte che sono state condivise. In particolare, la campagna anti corruzione lanciata con l'obiettivo di eliminare dal processo elettorale gli elementi compromessi ha assunto la forma di un'opera di ingegneria volta a ridisegnare indebitamente la classe politica. Si è, fra l'altro, tentato invano di spingere la Hasina e la Zia all'esilio. A ciò si sono aggiunte iniziative contro la libertà di stampa e a sostegno di alcuni abusi compiuti dai militari.

² <http://www.transparency.org/>

Il nuovo governo e il Parlamento da poco insediati hanno innanzitutto il compito di decidere se ratificare o meno le decisioni prese dall'esecutivo di Fakhruddin Ahmed, esaminandole una per una. Tale processo sarà problematico, anche per l'opposizione del BNP. Questo partito ha votato, il 24 febbraio, contro l'approvazione delle spese decise dal governo di transizione nei suoi due anni di mandato.

Che le dinamiche politiche e parlamentari siano contrastate lo dimostra il fatto che il 28 gennaio 2009, in seguito a una disputa protocollare, gli esponenti del BNP hanno abbandonato i lavori parlamentari e hanno fatto ritorno in aula solo il 23 febbraio. In un discorso pronunciato il 24 febbraio il capo dell'opposizione, Zainul Abdin Farroque, ha accusato, fra l'altro, l'esecutivo per i disordini scoppiati nei giorni precedenti nelle università e per l'endemica mancanza di corrente elettrica. Finora l'AL ha utilizzato la propria maggioranza per governare senza tenere conto dell'opposizione, ma questo potrebbe portare a una radicalizzazione del confronto politico, dannosa per il Paese. Un simile fenomeno si è verificato anche nel passato, quando un governo ha cominciato a decidere senza cercare consensi al di fuori della propria maggioranza. Questa mentalità, detta "il vincitore prende tutto", è radicata nella classe politica bengalese, ma, oltre ad essere sostanzialmente antidemocratica, ha conseguenze pesanti sulla nazione. È già accaduto e potrebbe ripetersi che la minoranza scelga la via della "politica di strada" e organizzi una serie di proteste di piazza sempre più aggressive che potrebbero sfociare nella violenza.

Una delicata questione istituzionale è infine quella dei rapporti fra il potere centrale e amministratori locali. Costoro accusano da tempo Dacca di non concedere loro l'autonomia di azione e gli strumenti necessari per realizzare i programmi sulla base dei quali sono stati eletti. Se il decentramento amministrativo non verrà sviluppato, si assisterà a ulteriori contrasti.

Per quanto non toccato direttamente in misura significativa dalla crisi finanziaria internazionale, il Bangladesh si trova in una difficile situazione economica che potrebbe a breve aggravarsi. Secondo le ultime stime, due terzi della popolazione è impiegata nell'agricoltura (per lo più di sussistenza), mentre gran parte dei redditi da esportazione (circa i tre quarti) proviene dal settore dell'abbigliamento. Per attrarre gli investimenti esteri sono state create diverse zone franche per la lavorazione di prodotti destinati al mercato internazionale. Altra fonte di entrate sono le rimesse degli emigrati.

Tuttavia, lo sviluppo economico del Paese è ostacolato da carenze strutturali come, ad esempio, l'insufficiente produzione di energia elettrica e lo scarso sfruttamento delle risorse, fra le quali il gas naturale. A ciò si aggiungono i problemi nell'amministrazione delle imprese a capitale pubblico; la cattiva gestione delle strutture portuali; le difficili condizioni climatiche ed ambientali; e gli ostacoli opposti dalla politica e dalla corruzione all'attività imprenditoriale.

All'inizio del 2009 si è registrato un fenomeno preoccupante non solo dal punto di vista sociale ma anche economico. Nel solo mese di gennaio 4.817 cittadini bengalesi emigrati all'estero per lavoro hanno fatto ritorno in patria, rispetto ai 701 del mese precedente. La crisi economica che ha colpito i Paesi del Golfo (come gli Emirati Arabi Uniti) e la Malaysia sta spingendo i datori di lavoro a licenziare o a rimandare a casa in ferie non pagate i dipendenti di

origine bengalese. Stime delle agenzie di reclutamento riportate dalla stampa parlano di una diminuzione del 50% del flusso migratorio nel 2009. Ciò comporta una contrazione delle rimesse di denaro dall'estero e il rientro in patria di forza lavoro che è difficile inserire nel sistema produttivo. La crisi globale potrebbe poi condurre a una riduzione delle vendite dei prodotti dell'abbigliamento di bassa gamma in cui sono specializzate le imprese bengalesi, aumentando la disoccupazione e facendo calare il reddito nazionale.

I problemi che la Hasina dovrà affrontare sul versante economico sono dunque diversi. Se non venisse affrontata in maniera efficace, la scarsità nelle forniture energetiche, in particolare per quanto riguarda il sistema produttivo, potrebbe portare a una vera e propria crisi energetica nel 2011. Dal momento che le istituzioni non sono in grado di potenziare lo sfruttamento delle risorse naturali del Paese, come il gas naturale, il Governo dovrebbe ricorrere ai partner esterni, in particolare privati.

Un'inflazione senza controllo, in particolare per quanto riguarda i beni di prima necessità, metterebbe fine alla popolarità dell'esecutivo. Finora i prezzi sono stati contenuti in buona parte per effetto della crisi mondiale, anche se sono rincarati i derivati del petrolio e l'energia. Il deficit di bilancio è stato in passato tenuto sotto controllo anche grazie al sostegno estero ma la crisi potrebbe spingere i Paesi donatori a ridurre gli aiuti. Infine, la corruzione rimane tuttora un problema endemico.

I rapporti con l'India sono particolarmente importanti per il Bangladesh, soprattutto dal punto di vista della sicurezza. I due Paesi sono separati da un confine lungo circa 4.100 chilometri ed estremamente poroso. Un fenomeno che contribuisce a complicare le relazioni è quello detto dei "possessi avversi". Circa 690 ettari di terreno lungo il confine è costituito da enclave di un paese all'interno del territorio dell'altro. Il Bangladesh è attraversato poi da 58 fiumi transfrontalieri, e questo rende problematici i rapporti col vicino.

La frontiera fra le due nazioni è interessata da fenomeni come il contrabbando e l'immigrazione clandestina, diretta dal Bangladesh all'India. La presenza massiccia di bengalesi sta alternando la composizione demografica di alcuni Stati indiani causando notevoli problemi per New Delhi. Il governo di Dacca ha di recente per la prima volta ammesso che i terroristi attivi sul suo territorio hanno legami con quelli attivi in India.

La reciproca sfiducia fra i due Paesi frena lo sviluppo di relazioni economiche che potrebbero essere di giovamento ad entrambi.

3. In Bangladesh operano diversi gruppi terroristici di ispirazione islamica che condividono l'obiettivo finale di trasformare il Paese in uno Stato teocratico sul modello di quello realizzato dai taliban in Afghanistan. Tra queste formazioni si segnalano il *Jamaat-ul-Mujahideen Bangladesh* (Partito dei Mujahideen del Bangladesh - JMB) e il *Jagrata Muslim Janata Bangladesh* (JMJB). Essi non sono facilmente distinguibili fra loro, a causa delle affinità ideologiche e delle doppie appartenenze di alcuni loro esponenti. Entrambi sono stati dichiarati

fuorilegge nel 2005, anche dietro pressione internazionale. Secondo il *South Asia Terrorism Portal* (SATP)³, diversi loro membri sono risultati essere anche iscritti all'*Islami Chhatra Shibir* (ICS), l'organizzazione giovanile legata allo JI. Durante l'ultimo mandato di Khaleda Zia, in cui il JI era un partner governativo di rilievo, i miliziani islamici avrebbero goduto di notevoli protezioni. Gli analisti del SATP sostengono che l'ICS avrebbe anche legami stretti col servizio segreto pakistano *Inter Service Intelligence* (ISI) e con vari gruppi estremisti attivi in Afghanistan e in Asia meridionale. Per essi l'ICS svolgerebbe la funzione di organo di reclutamento e di supporto, in particolare per le attività anti-indiane.

Il JMB è stato fondato nel 1998 nel distretto di Jamalpur, ma è salito agli onori delle cronache il 20 maggio 2002, quando otto suoi membri sono stati arrestati con esplosivi e documenti sull'organizzazione. Alcuni rapporti, resi pubblici dai mezzi di comunicazione, lo descrivono come il fronte giovanile di *Al Mujahideen*, struttura nata alla metà degli anni 1990 e tuttora non analizzata a fondo. Altri affermano che il JMB non è altro che il JMJB. In ogni caso, il suo fine è l'abolizione delle istituzioni democratiche e l'instaurazione di un regime basato sulla legge islamica. Si oppone quindi all'emancipazione della donna, alla presenza di santuari religiosi e di cinema, all'organizzazione di eventi culturali e alla presenza di Organizzazioni Non Governative (ONG). Secondo alcune stime, il gruppo disporrebbe di alcune migliaia di militanti a tempo pieno e di oltre 50.000 fiancheggiatori, provenienti da vari strati sociali della popolazione. L'addestramento che ricevono i miliziani dedica una notevole attenzione al confezionamento di esplosivi. Il gruppo si finanzia attraverso contributi provenienti da individui, associazioni caritative e ONG attivi in nazioni come il Pakistan, la Libia e i Paesi del Golfo, il riciclaggio di denaro, e attività di copertura come allevamenti di gamberi e impianti di refrigerazione.

Il 30 marzo 2007 sono stati giustiziati i sei principali leader dello JMB, fra cui il capo Sheikh Abdul Ramai e il comandante delle operazioni Siddiquil Islam (detto Bangla Bhai). Questo fatto aveva portato a ritenere ormai conclusa l'esperienza del gruppo, ma eventi recenti hanno dimostrato che esso, anche se ridotto nei ranghi, costituisce tuttora una minaccia per la sicurezza. Il 21 e il 22 febbraio 2009 le forze di sicurezza bengalesi hanno condotto alcune operazioni che hanno portato all'arresto di diversi suoi esponenti e al sequestro di esplosivi e di materiale propagandistico. In quell'occasione è emerso che il JMB progettava un attentato (mai realizzato) contro Khaleda Zia per il 23 dicembre 2008. L'Ispettore Generale della Polizia Nur Muhammad ha affermato che "il JMB è ancora attivo, ma non a un livello che non possiamo gestire".

L'azione di repressione nei confronti di tale formazione (come di altre affini) è stata ostacolata nel recente passato da rivalità fra la Polizia e il *Rapid Action Battalion* (RAB, l'unità di élite impegnata nella lotta al terrorismo e al crimine, formata da personale proveniente dalle forze armate e dalla Polizia), oltre che dalla difficoltà di infiltrare una struttura che si è ridotta ma si è anche potenziata in termini di compartimentazione. Vengono creati in sostanza piccoli gruppi d'azione con un obiettivo ben preciso i cui membri agiscono ricevendo direttive da leader di cui non conoscono l'identità. La rivalità fra le forze di

³ <http://www.satp.org/>

sicurezza si è accentuata durante il periodo del governo di transizione e danneggia tuttora non solo l'attività anti terrorismo, ma anche la repressione della criminalità comune e organizzata.

Il JMJB, dal canto suo, è stato di volta in volta identificato come un'emanazione dello JMB o come il fronte giovanile del *Harkat-ul-Jihad-al Islami Bangladesh* (HUJIB), altra formazione fuorilegge. Oltre a volere uno Stato simile a quello creato dai taliban afgiani, combatte le formazioni estremistiche di sinistra come il *Purba Banglar Communist Party*. I suoi miliziani sono divisi in tre livelli. Il primo, detto *Ehsar*, è composto da elementi a tempo pieno agli ordini dei vertici; il secondo, *Gayeri Ehsar*, è formato dai fiancheggiatori mentre l'ultimo è costituito da coloro che collaborano indirettamente con lo JMJB.

Altro gruppo terrorista attivo in Bangladesh è appunto l'HUJIB, fondato nel 1992 col supporto dell'*International Islamic Front* (IIF) facente capo a Osama Bin Laden. Dichiarato fuorilegge il 17 ottobre 2005, esso tende all'instaurazione di uno Stato islamico, prendendo di mira in particolare gli intellettuali progressisti. Numerosi militanti del HUJIB (come pure dello JMB) hanno combattuto in Afghanistan e sono tornati poi in patria. Il gruppo disporrebbe di oltre 5-8.000 miliziani, parte dei quali composta da profughi dal Myanmar. L'addestramento sarebbe fornito da istruttori pakistani. Lo HUJIB mantiene legami con formazioni terroristiche di ideologia diversa attive in India, come lo *United Liberation Front of Asom*.

Il 25 febbraio si è assistito, nella capitale e in altri centri del paese, all'ammutinamento di reparti del *Bangladesh Rifles* (BDR), il corpo paramilitare composto da circa 70.000 uomini che ha come compito principale la sorveglianza delle frontiere. Vi sono stati numerosi scontri a fuoco, anche se di entità nel complesso limitata, con l'esercito e la polizia. L'ammutinamento (durato 33 ore) sarebbe stato causato dal malcontento dei componenti del BDR che si sentono discriminati rispetto ai militari (da cui peraltro proviene la maggior parte dei loro ufficiali) per ciò che riguarda il salario e alcuni benefici. Sheikh Hasina, che ricopre anche l'incarico di Ministro della Difesa, è intervenuta in prima persona parlando con una delegazione di ammutinati e rivolgendo un appello alla nazione. Ha promesso un'amnistia per chi si è ribellato e si è impegnata a prendere in considerazione le esigenze delle BDR, ma ha anche minacciato misure drastiche per chi non si sarebbe arreso. Questo sembra aver calmato gli animi e spinto gli insorti a rientrare nei ranghi. Tuttavia, dopo la fine dell'insubordinazione sono venuti alla luce i massacri compiuti dagli ammutinati, che avrebbero ucciso 137 ufficiali e circa 20 civili e le autorità hanno annunciato che i responsabili saranno puniti. La polizia ha già avviato le indagini e si ritiene che potrebbero essere circa 1.000 i membri del BDR sottoposti a processo. I loro capi rischiano la pena di morte.

Nonostante i dubbi espressi dal Ministro per il Commercio Mohammed Faruk Khan, il quale non ha escluso la presenza di "altre forze" dietro l'ammutinamento, niente di quanto emerso finora fa pensare a un tentativo di rovesciare le istituzioni. I BDR sono stati storicamente un corpo disciplinato e sottomesso all'autorità da cui dipendono (il Ministero dell'Interno), a differenza di quanto successo con i militari, che hanno compiuto diversi colpi di Stato. Quanto accaduto sembra essere la conseguenza di un malcontento esteso a diversi settori della popolazione. È stata comunque creata il 26 febbraio una commissione d'inchiesta dotata di ampi poteri per investigare sui fatti.

Due sono le questioni aperte alle quali bisogna dare una risposta per comprendere quali saranno le conseguenze dell'ammutinamento. La prima, e principale, è quali saranno da ora in poi i rapporti fra le forze armate, e in particolare l'esercito, e i BDR. I militari, infatti, sono stati schierati per contrastare e, nel caso, soffocare, i disordini. Disordini che sono scoppiati, va ricordato, perché gli effettivi dei BDR si sentono discriminati rispetto ai soldati. Quanto successo non farà che aumentare la reciproca sfiducia e la paura, nei BDR, di rappresaglie. Si è creata una spaccatura fra le forze armate e l'organismo che ha la responsabilità diretta di controllare i confini. Ciò potrebbe rendere ancora più difficile la gestione dell'ordine pubblico.

La seconda questione riguarda il possibile influsso avuto da elementi esterni, in particolare gruppi come il HUIB. Il fatto che i BDR operano nelle aree in cui è attivo tale movimento ha indotto l'analista indiano B. Raman⁴ a temere possibili infiltrazioni di estremisti fra i paramilitari. Paramilitari che, secondo lui, almeno per quanto riguarda la truppa, provengono spesso da quelle madrasse (scuole coraniche) in cui viene trasmessa una visione radicale dell'islam. Queste ipotesi, per le quali peraltro non sembrano esistere al momento riscontri concreti, mettono in dubbio l'affidabilità del controllo delle frontiere da parte degli uomini dei BDR.

Sandeep Bhawardaj⁵ (ricercatore dell'*Institute of Peace and Conflict Studies* di Nuova Delhi) ha affermato che “le aspettative sono così alte che la Hasina deve essere non solo un Primo Ministro, ma una persona che fa miracoli”. La schiacciante maggioranza di cui gode la obbliga a ottenere risultati in tempi brevi. Se non dovesse riuscirci vedrà in poco tempo aumentare lo scontento. Ciò potrebbe, al limite, spingere l'esecutivo a sfruttare l'ampia maggioranza di cui dispone al parlamento per avviare una sorta di autoritarismo legale, governando nonostante il malessere generale.

⁴ <http://www.southasiaanalysis.org/%5Cpapers31%5Cpaper3072.html>

⁵ http://ipcs.org/pdf_file/issue/1587990436IB90-Sandeep-Bangladesh%5B1%5D.pdf